

**Welfare perduto**

# Povero lavoratore, guarda la tua pensione

**L'Inps** si prepara a spedire agli italiani ancora attivi le "buste arancioni" con le simulazioni del loro futuro assegno previdenziale. E le notizie sono pessime per tutti o quasi

di **Maurizio Maggi** e **Gloria Riva**



**È** **STUPITA E PREOCCUPATA** Camilla (nome di fantasia ma persona in carne e ossa, al pari degli altri casi raccontati e raffigurati in queste pagine): ha 29 anni, fa la commessa nel negozio del babbo a Monza, oggi guadagna poco meno di 1.200 euro lordi e quando potrà andare in pensione (nell'anno 2056) il suo assegno sarà di 1.355 euro lordi mensili, che ne varranno però poco più di 900 di oggi - sempre lordi - calcolando gli attuali tassi d'inflazione. Cosa diavolo si potrà permettere con quei soldi la settantenne brianzola? Per intascare la pensioncina, tra l'altro, Camilla dovrà lavorare con continuità per altri 41 anni e dovranno rivelarsi azzeccati i pronostici della Ragioneria generale dello Stato, secondo la quale gli stipendi sono destinati a crescere dell'1,5 per cento l'anno, e così pure il Prodotto interno lordo. In bocca al lupo.

A Camilla come stanno le cose lo abbiamo detto noi: lei ancora non c'è andata sul sito Web dell'Inps dove dal primo maggio gli under 40 possono già scoprire quando e con quanti quattrini - suppergiù - per loro sarà possibile

andare in pensione. Lo ha fatto "l'Espresso", per lei e diversi altri lavoratori, calcolando poi a quanto equivarrà realmente, con l'inflazione, l'assegno che percepiranno. Prendiamo la 37enne molisana Maria che è laureata, fa l'operaia alla Fiat dal 2004 e guadagna 1.566 euro lordi al mese: se tutto andrà bene (cioè se lei conserverà il posto di lavoro e il Pil italiano sarà in crescita) potrà andare in pensione nel 2047 con un assegno che nominalmente sarà di 2.644 euro lordi ma in realtà ne varrà circa 1.923 (sempre lordi).

La rivoluzione arancione è in arrivo e agiterà i sonni di milioni di futuri pensionati. Nel Nord Europa gli istituti pensionistici inviano ogni anno a casa degli interessati una busta colorata che contiene le stesse informazioni ottenibili oggi sul sito **Inps**. **Tito Boeri**, il presidente fortemente voluto da Matteo Renzi, da economista era un feroce sostenitore della pratica nata in Svezia, e appena arrivato alla guida della previdenza tricolore ha lanciato la sfida. L'obiettivo è far sapere ai giovani che la loro pensione sarà ben diversa da quella di nonni e genitori. I quali, smettendo di sgobbare, hanno percepito immediatamente un asse-

->

**COME SONO FATTI I CALCOLI**

**Il calcolo di quanto varrà la pensione futura è elaborato sui dati Inps da Ugo Arrigo, economista dell'Università Bicocca di Milano, sull'ipotesi che la crescita annua del Pil pari all'1,5% nel simulatore Inps sia dovuta per due terzi all'inflazione e per un terzo alla crescita reale dell'economia**



gno grosso modo uguale all'ultimo stipendio. Il vecchio capo dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, la pensava diversamente. «Se dovessimo dare la simulazione ai parasubordinati, rischieremmo un sommovimento sociale», disse nell'ottobre 2010 a margine di un convegno, salvo poi smentire. Tre anni più tardi, quand'era ministro del Lavoro, anche Elsa Fornero si schierò, diciamo così, con la «beata ignoranza»: «Se inviassimo oggi la busta arancione a un giovane di 35 anni, daremmo un messaggio di allarme e il governo non vuole aumentare l'incertezza». Una «delicatezza» nei confronti delle nuove leve che la Corte Costituzionale non ha avuto, scatenando una sorta di guerra generazionale, nel bocciare pochi giorni fa il blocco agli aumenti delle pensioni. Norma che proprio la Fornero aveva introdotto in uno dei momenti più drammatici della politica italiana. Ora l'ex ministro che non voleva far preoccupare i ragazzi se la prende con la Consulta, che «rischia di far pagare il conto alle giovani generazioni».

### LA DOCCIA FREDDA DEGLI UNDER 40

Sulla Corte Costituzionale spara a zero pure l'economista Mauro Marè, presidente di Mefop, centro studi previden-

ziale controllato dal ministero dell'Economia: «Soloni che vivono in una bolla di vetro, senza percepire il rischio di ampliare la frattura tra generazioni. Si appellano a "proporzionalità e adeguatezza" delle pensioni, senza considerare che spesso quelle calcolate con il metodo retributivo consentono ai pensionati d'intascare molto più di quanto hanno versato quando lavoravano». Chiara, 32 anni, formatrice romana, organizza i viaggi degli allievi e fa la tutor. Viene licenziata e riassunta ogni anno, così resta nel limbo del contratto a tempo determinato, intasca un mensile netto di poco superiore ai mille euro e versa pochi contri-



**\*Pari a € 1.400 lordi di oggi**



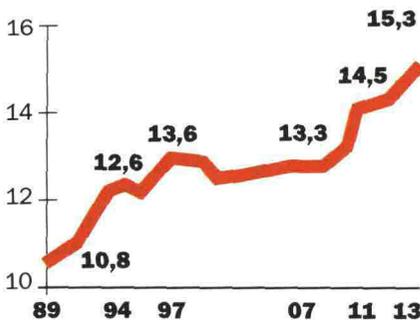
**\*Pari a € 1.553 lordi di oggi**

## Come nascono le buste arancioni

**IN QUESTE PAGINE** sono riportate le simulazioni sulle pensioni future che l'Inps invierà ai contribuenti da settembre nelle annunciate buste arancioni. Sono calcolate a partire da un'ipotesi di crescita del Pil e delle retribuzioni pari all'1,5 per cento annuo, la stessa utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato per effettuare le proprie previsioni. I dati sono stati estratti - con il consenso degli

## Quanto pesa sul Pil

Spesa per pensioni in % del Pil in Italia dal 1989



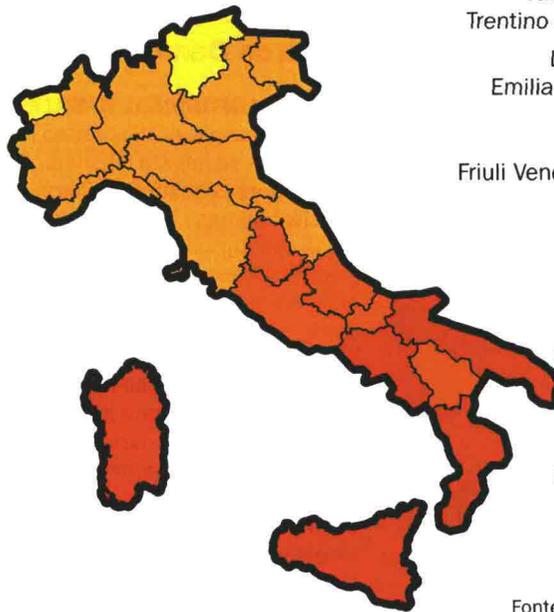
Fonte: Gianni Geroldi, "Il bilancio del sistema previdenziale italiano"

buti. Andrà in pensione nel 2053 con un assegno di 2.222 euro, con il 78,3 per cento dell'ultimo stipendio: con l'inflazione varranno poco più di 1.550 euro di oggi. Sul sito [dell'Inps](#) risultano cinque anni di "buco", perché in quel periodo ha lavorato in Spagna per una multinazionale della moda. «Per come stanno andando le cose, non credo proprio che arriverò alla cifra che mi segnalate voi, perché nel mio settore le rivalutazioni sono ferme al palo. Sto pensando di andarmene all'estero, forse in Francia». Scoprire quanto magra sarà la pensione è una doccia fredda per quasi tutti. **Tito Boeri** però ritiene fondamentale mettere in guardia giovani e meno giovani. Ha cominciato con quelli sotto i 40 anni, che possono accedere alla sezione "La mia pensione" sul sito [dell'Inps](#), verificare tutti i contributi versati finora e anche modificare i parametri. Magari ipotizzando una crescita del Pil inferiore all'1,5 per cento - tra il 2007 e il 2014 il Pil, d'altronde, è calato del 9 per cento - o qualche mesata senza intascare il becco d'un quattrino, piuttosto che calcolare di quanto si ridurrà l'assegno mollando il lavoro prima di aver raggiunto il limite di età per la pensione di vecchiaia. In dieci giorni, in 400 mila hanno visitato il sito. Dal primo giugno 2015 questa opportunità ce l'avrà anche chi ha tra i 40 e i 50 anni, e un mese dopo l'accesso sarà per

interessati - dalla piattaforma informatica [dell'Inps](#), alla quale ogni contribuente può accedere personalmente attraverso il sito web dell'istituto (area "La mia pensione"). I nomi sono stati modificati per ragioni di privacy. I casi contrassegnati da (●) sono elaborati dalla società di pianificazione previdenziale Epheso Informatica Applicata, poiché [l'Inps](#) renderà disponibili i dati sulle gestioni separate dal 2016. In questi casi l'ipotesi di calcolo è leggermente diversa: l'aumento previsto della retribuzione è del 2 per cento annuo.

## Calabria al top dell'invalidità

Distribuzione regionale delle pensioni di invalidità e degli assegni sociali (ogni mille abitanti)



Valle d'Aosta	31	da 0 a 40
Trentino Alto Adige	27	
Lombardia	43	da 40 a 60
Emilia Romagna	43	
Veneto	43	
Piemonte	45	
Friuli Venezia Giulia	49	
Toscana	50	
Liguria	58	
Marche	59	
Molise	67	da 60 a 80
Lazio	68	
Basilicata	70	
Abruzzo	74	
Umbria	75	
Puglia	82	oltre 80
Campania	82	
Sardegna	87	
Sicilia	88	
Calabria	93	

Fonte: Osservatorio sulle pensioni, [Inps](#)

tutti. O quasi. Dovranno infatti attendere il 2016 i dipendenti pubblici e coloro che versano i contributi nelle gestioni separate [dell'Inps](#), come, per esempio, le partite Iva e chi è ingaggiato con contratti a progetto (gli ex co.co.co.), insomma i cosiddetti "parasubordinati".

Paradossalmente, quella degli atipici è una delle gestioni col disavanzo migliore. Nel 2013, sottolinea "Il bilancio del sistema previdenziale italiano" di Alberto Brambilla, il saldo attivo della gestione dei lavoratori parasubordinati è stato di 6,7 miliardi di euro: i versamenti sono stati pari a 7,3 miliardi, le prestazioni erogate hanno superato di poco il mezzo miliardo. Come mai? La causa è la ristretta platea degli aventi diritto - pari a un quinto di quanti sganciano i contributi - visto che la gestione è cominciata nel marzo del 1996. Ed è molto basso, inferiore ai 2 mila euro all'anno, l'importo medio erogato.

### PUNITO CHI HA INIZIATO PRESTO

Dal prossimo mese di settembre la busta arancione vera e propria - che forse non sarà esattamente di quel colore - comincerà ad arrivare nella casella postale di quelli che sono, a vario titolo, dipendenti di un'impresa e che non hanno richiesto il pin (il codice personale) per navigare e informarsi sul sito [Inps](#). «Altro che battaglie NoExpo, fossi un giovane scenderei in piazza contro il sistema del welfare, assistenziale e garantista con gli anziani, intransigente verso i giovani, che prenderanno pensioni da fame, senza alcun aiuto dallo Stato e dovranno sgobbare per parecchi anni», tuona Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, il centro >

## Welfare perduto

**SEPPUR DRAMMATICI,  
 I CALCOLI CHE ARRIVANO  
 A CASA SONO PERFINO  
 OTTIMISTICI: PREVEDONO  
 CHE IL PIL ITALIANO  
 SIA, DA QUEST'ANNO,  
 SEMPRE IN CRESCITA**

studi che ogni anno analizza i conti **Inps**. Dice Brambilla che, su oltre 16 milioni di pensionati, il 52,2 per cento beneficia di maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo a carico della fiscalità generale. «In 66 anni di vita costoro non sono riusciti a versare neppure 15 anni di contribuzione regolare e ricevono un aiuto dallo Stato, che i giovani non riceveranno perché quelle integrazioni non esisteranno più», incalza l'economista.

Eppure i lavoratori che "L'Espresso" ha condotto per mano alla scoperta del proprio inquietante domani pensionistico più che indignati paiono in cerca di una via di fuga. Oltre ai parecchi che pensano di emigrare, c'è chi sogna di fondare una start-up e chi vuol aprire un bed & breakfast. Tipo Diego, 37 anni veronese che aggiusta le caldaie e vede il traguardo-pensione a quota 69. Dopo aver sgobbato 51 anni. «Scherzate?», domanda sbigottito. Tutto vero, perché la riforma Fornero ha eliminato la distinzione fra pensione di vecchiaia e di anzianità, e in futuro non conteranno più gli anni di lavoro ma solo l'età anagrafica. Un siluro per chi è entrato nel mondo del lavoro presto. L'operaio scaligero aveva 18 anni, quando ha indossato per la prima volta la tuta blu. Se vorrà, nel 2043 potrà chiedere la pensione anticipata, decurtata del 20 per cento: poco più di 920 euro lordi, contro i 1.612 che percepirebbe lavorando altri quattro anni (pari comunque a 1.172 attuali). «Sto valutando le alternative, non so se a 70 anni riuscirò ancora a fare 'sto mestiere. Comunque, se avessi

## Chi scontenterà Renzi

**LA STRATEGIA** Il premier studia un colpo mediatico per tentare di trasformare la sentenza della Consulta in un'occasione di consenso elettorale

di **Marco Damilano**

### COME TRASFORMARE IL MALE

in bene: è da giorni che Matteo Renzi si arrovella su questo dilemma. Come fronteggiare la sentenza sulle pensioni numero 70 del 2015 della Corte costituzionale firmata dalla giudice Silvana Sciarra eletta in autunno dal Pd e dal Movimento 5 Stelle e tramutarla in un vantaggio politico. «Una sciagura», raccontano i renziani nei giorni dell'incertezza. Che però può diventare il remake dell'operazione 80 euro, il film di maggior successo girato finora dal regista di Palazzo Chigi. La pronuncia della Consulta che ha dichiarato incostituzionale il blocco delle indicizzazioni delle pensioni deciso dal governo di Mario Monti nel 2011 ha mandato in tilt la perfetta macchina comunicativa del governo Renzi, già costretta per la prima volta sulla difensiva dalle proteste nel mondo della scuola, tra sindacati e insegnanti. Il buco di bilancio, con stime incerte: da cinque a tredici miliardi di euro. Cinque milioni di pensionati che aspettano le scelte del governo: la Corte costituzionale ha riconosciuto che il loro diritto a conservare il potere di acquisto della pensione è stato «irragionevolmente sacrificato in nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio». Il ministero dell'Economia fa capire che non tutti i pensionati potranno essere risarciti. E per risolvere il rebus, i tecnici di via XX Settembre pensano agli strumenti

tradizionali: spalmare gli arretrati su più anni, restituire l'ammancio a rate, dividere i pensionati per quote e per fasce di reddito, contenere i danni. Il ministro Pier Carlo Padoan spinge per una soluzione rapida con un decreto governativo, con un occhio alla Commissione europea che in questa settimana ha pubblicato il suo rapporto sui conti pubblici italiani. Ma a Palazzo Chigi l'emergenza pensioni non è vista soltanto con un'ottica contabile. È una questione politica, in cui bisogna scegliere quale fascia di pensionati soddisfare e quale deludere, «perché», spiegano nel governo, «il cento per cento è impossibile, neppure la Corte del resto ci obbliga a restituire tutto a tutti. Farebbe saltare in aria il bilancio o prosciugherebbe di ogni risorsa per altre operazioni, come successe a suo tempo con l'abolizione dell'Imu». Per questo Renzi pensa a una mossa ad alto impatto politico, qualcosa di simile a quello che fu un anno fa il decreto sugli 80 euro. Anche un anno fa il ministero dell'Economia avrebbe preferito un percorso più ortodosso, scaricare i soldi per tagliare l'Irap, ad esempio, ma una volta fissato dal premier l'obiettivo politico, gli 80 euro mensili in più in busta paga per dieci milioni di lavoratori dipendenti, la macchina di via XX Settembre si mise al servizio per reperire le risorse. Questa volta è più difficile, perché comunque bisogna operare per scontentare qualcuno: le fasce più

saputo che andava così, avrei cominciato a lavorare a 40 anni», ironizza.

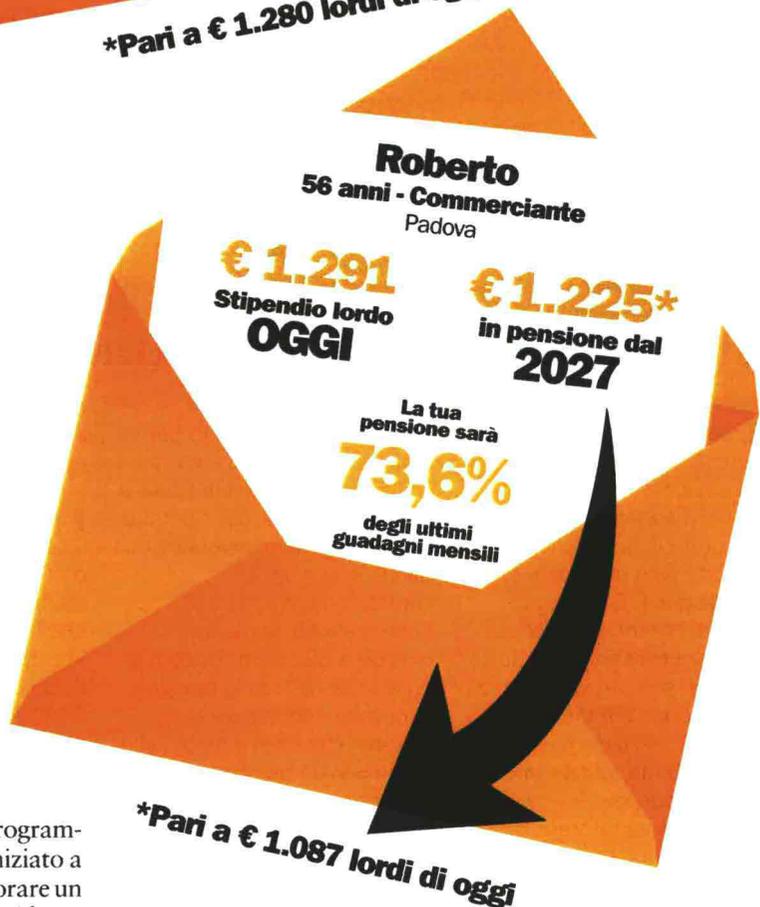
«Per i giovani questo è un disastro sociale», spiega Felice Roberto Pizzuti, docente di Politica economica alla Sapienza di Roma: «Con lavori sempre più precari e a singhiozzo, ovviamente la continuità dei versamenti va a farsi benedire, provocando buchi contributivi che influenzeranno assai la pensione», dice il professore. Che s'infervora ancora di più quando punta il grilletto contro le mini-aliquote: «Ci sono dei quarantenni che per anni hanno versato il 12 per cento, perché

alte di reddito, i pensionati che con il vecchio metodo retributivo hanno portato a casa un reddito lontano dai contributi effettivamente versati. Una manovra delicata, perché nell'idea di Renzi vanno centrati due obiettivi non facili da tenere insieme: l'inevitabile equilibrio dei conti pubblici, certo. E al tempo stesso non abbandonare il ceto medio, il blocco sociale di riferimento conquistato un anno fa con il decreto sugli 80 euro e con le elezioni europee, tutelare i ceti più bassi da non consegnare alla vigilia del voto regionale all'area della rabbia o della protesta, a Beppe Grillo e a Matteo Salvini, non inseguire soluzioni da governo tecnico, non dimenticare mai che quello di Renzi è un governo politico che guarda al consenso. Per questo la necessità, l'obbligo di restituire i soldi perduti in questi tre anni nei piani di Renzi va capovolta nella possibilità di dare un segnale alla platea di chi finora era rimasto escluso dal bonus di un anno fa. I pensionati più poveri, con pensioni inferiori ai duemila euro al mese, cui rimborsare una cifra che potrebbe avvicinarsi ai mitici 80 euro al mese, quasi a mantenere la promessa fatta da Renzi nel 2014, gli 80 euro anche per i pensionati (e per le partite Iva). In un secondo momento intervenire sulle disparità più clamorose, sulle pensioni più ricche e più lontane dai contributi effettivamente versati. Ma per questa misura, forse, è meglio rimandare tutto a dopo il voto regionale.

così stabiliva la norma. Quindi, visto che sarà calcolata col metodo contributivo, la loro sarà una pensione davvero misera».

**ANCHE I DISOCCUPATI PUNTANO SULL'INTEGRATIVA**

È più o meno la preoccupante prospettiva di Mirko, programmatore informatico bolognese, 37 anni pure lui. Ha iniziato a collaborare a 24 anni con una società che lo faceva lavorare un po' sì e un po' no. Un tira e molla durato sette anni. Poi ha >





aperto la partita Iva ma la stabilità dei guadagni è rimasta un miraggio. Morale, quando appenderà il computer al chiodo, nel 2047, la sua pensione sarà di 1.925 euro, cioè il 62,8 per cento del suo ultimo guadagno mensile, secondo i calcoli di Epheso Informatica Applicata, società privata che studia il mercato previdenziale. Allora, il suo assegno varrà in realtà circa 1.400 euro lordi e forse se ne sarà andato prima dall'Italia, dice amareggiato.

All'estero ci è stato per un anno l'artigiano del cuoio marchigiano Davide, nato nel 1978. Dopo la laurea in Scienze politiche, s'è arrangiato per un certo periodo con qualche lavoretto nelle cooperative sociali che si occupano di disabili e anziani. Chiusa la parentesi da saldatore in Australia, è tornato in patria, ha fatto l'apprendista di bottega e finalmente s'è messo in proprio. Porta a casa 1.846 euro lordi al mese e quando andrà in pensione, dopo 48 anni di lavoro, il suo assegno sarà di appena 1.536 euro lordi, meno della metà del suo ultimo guadagno presumibile, sempre secondo le stime di Epheso: con l'inflazione di adesso, ne varranno circa 1.100, sempre lordi. «È impossibile! Così poco?», reagisce. «La Corte costituzionale dovrebbe occuparsi delle nostre difficoltà di oggi e di domani, non pensare sempre ai soliti noti, ai pensionati che hanno già avuto tanto». Giorgio, piemontese con un passato all'Iveco e all'Olivetti, e poi dirigente di un gruppo telefonico, è il più ricco del campione raccolto. Ha 51 anni e in qualche fase della carriera ha guadagnato bene: nel 2009 la sua remunerazione lorda sfiorava i 200 mila euro. Poi s'è messo in proprio, facendo "crollare" il reddito a meno di 3.500 euro lordi al mese. Ma la sua pensione, nel 2032, ammonterà a 6.318

## Sotto il tappeto c'è una bomba sociale

### OGGI LE PENSIONI

rappresentano per le forze politiche una questione delicatissima. Il sistema previdenziale, infatti, è strutturato in modo che in pochi abbiano molto e in tanti abbiano poco. E un'ampia platea di persone, compresa fra i 55 e i 65 anni, per effetto della crisi si è ritrovata senza lavoro proprio a ridosso della pensione, con il rischio di maturare diritti largamente inferiori a quelle che erano le aspettative maturate fino a qualche anno fa.

L'Inps nel 2015 conta oltre 18 milioni di pensioni erogate, fra

prestazioni previdenziali e assistenziali, ma il 65 per cento del totale non supera i 750 euro mensili (vedi figura a pagina 21). Se si considerano poi le pensioni di reversibilità, quelle ai coniugi di contribuenti che nel frattempo sono mancati, la media scende a 597 euro. Questo in un momento dove le famiglie si devono sobbarcare l'onere di supportare figli e nipoti, alle prese con un mercato del lavoro che continua a dare pochissime prospettive. Osservando i dati si apprendono però due aspetti che vanno tenuti in

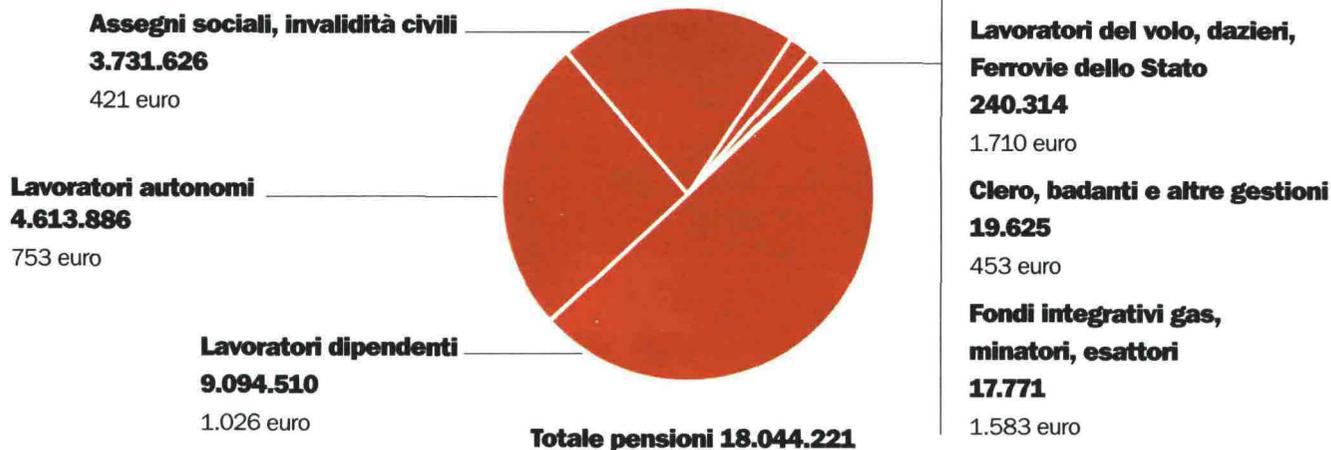
considerazione. Anzitutto il fatto che negli ultimi dieci anni l'importo medio delle pensioni è andato aumentando di pari passo con il costo della vita, passando da 618 euro a 825 euro in media per persona. Secondo, che la spesa per le pensioni sta ingessando sempre più l'economia italiana: se nel 2000 rappresentava il 12,7 per cento del Prodotto interno lordo (Pil), nel 2013 si è toccato il 15 per cento (grafico a pagina 17).

**PUR CON TANTE STORTURE,** ben note agli addetti ai lavori,

dal punto di vista finanziario il sistema finora ha retto. I problemi però sono numerosi: «Al di là dell'eterna voragine rappresentata dall'evasione contributiva, il problema qui sono le entrate, il fatto cioè che una grossa fetta di chi riceve pensioni o assistenza non abbia versato in passato i contributi necessari per sostenere gli oneri attuali», spiega Marco Paolo Nigi, segretario della Confsal, associazione che raccoglie i sindacati autonomi. «Mi riferisco in particolare alle pensioni sociali, agli assegni familiari e a tutti coloro che,

## La grande platea dei capelli grigi

Numero di pensioni e importo lordo mensile medio



Fonte: Osservatorio sulle pensioni, **INPS**

Importo mensile medio: 825 euro

euro lordi mensili, che vogliono dire più di 5.300 euro ai valori attuali. Non è fortuna, semplicemente ha versato corposi contributi quando lo stipendio galoppava. Bei tempi. Più in linea con le ambascie attuali è la carta d'identità previdenziale di Carolina, trentenne bolzanina trapiantata a Milano. Ha appena avuto un bimbo e sa già che, terminata la maternità, il suo posto di lavoro - trattavasi di contratto a termine - non ci sarà più. Il calcolo previsionale **Inps**, basato sull'ultimo stipendio da impiegata alberghiera, che risale al luglio 2014, è dunque del tutto teorico, ma anche ipotizzando un suo ritorno dietro la scrivania dell'hotel milanese, la sua pensione, a partire dal

lontanissimo 2055, sarà di 1.906 euro lordi, che - sempre se per ipotesi ritrovasse lo stesso lavoro - ne varrebbero meno di 1.300. «Due settimane fa», racconta, «ho sottoscritto una polizza assicurativa previdenziale privata: per trent'anni verserò 120 euro al mese. Non so ancora dove andrò a prenderli, ma quella è l'unica "certezza" economica che vedo nel mio futuro». Per disporre di una pensione integrativa decente, fa rilevare il professor Marè, occorrerebbe investire almeno due-mila euro l'anno. Sono pochissimi i giovani in grado di farlo. Un capace paracadute sarebbe servito forse anche a Roberto, un commerciante padovano di 56 anni. Quando il business della fotografia tirava, metteva insieme un gruzzoletto di 50 mila euro l'anno. La crisi gli ha segato due terzi dei guadagni. La sua pensione, tra 12 anni, sarà di 1.225 euro, che ne varranno 1.087. E sarà una vecchietta difficile anche per l'impiegata milanese Carlotta, 43 anni, che oggi ha uno stipendio più che decente (3.542 euro lordi) ma quando potrà ritirarsi, nel 2040, prenderà una pensione di 3.328, che allora ne varranno 2.595 al lordo delle tasse: insomma, perderà circa mille euro al mese.

È indubbio che i gravi problemi del mercato del lavoro abbiano pesanti effetti sul futuro di milioni di persone. Le regole previdenziali possono farci poco, i buchi neri sono la bassa crescita economica, la disoccupazione, il cuneo fiscale. Certo, bisognerebbe produrre il massimo sforzo per evitare che il sistema pensionistico gravi ancora di più su chi lavora, imponendo livelli contributivi più alti in un Paese che ha già una pressione fiscale troppo alta. Col passaggio al metodo contributivo, sostiene **Boeri**, il sistema si sta avvicinando all'equilibrio. Alla Consulta che si erge a paladina degli anziani, i tre economisti interpellati da "L'Espresso" rispondono all'unisono: visto che i giovani non riescono, guadagnando poco, a farsi la previdenza integrativa, serve un fondo di solidarietà pensionistica. Chiosa Alberto Brambilla: «Tutti i nonni dovrebbero essere contenti di sganciare un contributo, tra il 2 e il 7 per cento dell'assegno, per garantire un domani decente ai nipoti». ■

complice anche la crisi, non sono riusciti nella loro vita lavorativa a versare almeno 15 anni di contribuzione regolare.

«È EVIDENTE CHE le persone in difficoltà vanno aiutate», spiega Nigi, «ma va anche detto che gli enti assistenziali oggi sono in affanno poiché il differenziale tra entrate e uscite è molto elevato». Un pensionato su due, infatti, percepisce prestazioni totalmente o parzialmente a carico della fiscalità generale, e con il proseguire della crisi è difficile immaginare uno scenario migliore per

i prossimi anni. Per non parlare di chi invalido non è ma la pensione la prende ugualmente, e a questo proposito i dati **Inps** pongono ancora oggi forti quesiti. Nel Meridione, infatti, si registra una media di 80 prestazioni assistenziali ogni mille abitanti, esattamente il doppio delle regioni del Nord. La punta dell'iceberg è rappresentata da Calabria (93 ogni mille abitanti), Sicilia (88) e Sardegna (87), mentre in fondo alla graduatoria si trovano Trentino Alto Adige (27) e Valle d'Aosta (31).

**Cristina Da Rold**